

— DISPARITÀ DI TRATTAMENTO

Scuole paritarie, negata la libertà di scelta

di GIOVANNI BAGGIO *

I recenti articoli apparsi sul quotidiano *La Prealpina* del 14 e 15 gennaio scorsi e su *La Provincia di Varese* (<http://www.laprovinciadivarese.it/stories/Economia/dai-banchi-al-lavoro-a-varese-si-puo-ecco-la-mappa-delle-scuole-da-10-e-lode-1160268-11/>) mi permettono di esprimere alcune brevi considerazioni sull'attuale mondo della Scuola e sulle nuove riforme dibattute in ambito formativo.

L'articolo di Matteo Fontana indaga puntualmente i dati della ricerca attuata dalla fondazione Giovanni Agnelli di Torino per il progetto Eduscopio, ossia l'universo delle scuole superiori a indirizzo tecnico in rapporto al mondo dell'occupazione.

I parametri per la valutazione sono stati: la percentuale di diplomati che hanno lavorato almeno sei mesi entro i primi due anni dal conseguimento del diploma; il numero di giorni d'attesa che trascorrono prima che un diplomato abbia accesso a un'occupazione significativa; la percentuale di giovani che a due anni dal diploma lavorano e hanno una qualifica professionale in linea con il titolo di studio conseguito.

Dalla classifica degli istituti tecnici della nostra provincia, emergono diverse eccellenze: nell'indirizzo tecnico dei servizi, primato assoluto va all'Istituto De Filippi di Varese, che risulta al primo posto in tutti e tre i parametri presi in considerazione dalla fondazione, con il 56%, 113 giorni e 68,75% come coerenza tra studi fatti e lavoro effettivamente svolto.

Da questi dati emerge una prima riflessione sul valore della formazione tecnica e professionale per lungo tempo bisistrattata nel nostro Paese se non addirittura declassata a "formazione di serie B".

Ma i dati emersi dalla recente ricerca e nume-

rosi volumi pubblicati negli ultimi mesi, come lo studio di A. Maria Alfieri, M. Grumo, M.C. Pagnola, intitolato "Il diritto di apprendere. Nuove linee di investimento per un sistema integrato" mi danno la possibilità di tornare sull'annosa questione relativa alla disparità di trattamento tra scuola statale e scuola paritaria, rilevata all'interno del sistema pubblico italiano.

Come Preside di un Istituto Cattolico, mi preme sottolineare innanzitutto il ruolo della famiglia, intesa come soggetto attivo con il quale la scuola deve poter stipulare un patto educativo, necessario per lo sviluppo di un percorso formativo globale.

La principale incongruenza del sistema scolastico italiano risiede nel fatto che, pur essendo formato dalla scuola statale e dalla scuola paritaria, non è in grado di fornire un'equa distribuzione delle risorse.

Dati alla mano si evince come la scuola paritaria accolga il dieci per cento circa del numero globale degli studenti italiani, ricevendo di fatto circa l'un per cento delle risorse.

Questa disparità di trattamento nega il diritto di scelta a tutte le famiglie che vorrebbero ricorrere all'istruzione del sistema paritario. Una particolare sottolineatura meritano le famiglie che hanno un figlio con disabilità e che, a causa dell'attuale congiuntura economica — finanziaria, sono ulteriormente svantaggiate nella scelta della scuola.

Il tutto appare poi nella sua incomprensibile realtà se si tiene conto che, dati ministeriali alla mano, e sulla base di analitici calcoli effettuati è stato possibile definire un'ipotesi di costo standard per alunno che, se applicata a tutto il sistema pubblico (statali e paritarie), consentirebbe di risparmiare — rispetto ai costi dell'anno 2009, preso come riferimento — ben 17 miliardi all'anno.

In Italia, a quindici anni dalla legge n. 62/2000, che ha definito il Servizio Nazionale di Istruzione costituito dalla scuola pubblica statale e paritaria, la famiglia non ha ancora il pieno esercizio della libertà di scelta in un reale pluralismo educativo: contrariamente a quanto avviene in tutti i paesi europei (tranne la Grecia) il diritto di accedere a una scuola paritaria bisogna pagarselo.

Per fare un passo avanti decisivo, ecco l'idea di introdurre il criterio del costo standard di sostenibilità per allievo nell'unico Sistema Nazionale di Istruzione, nel quale vivano, collaborino e competano scuole statali e scuole paritarie, entrambe riconosciute come istituzioni pubbliche che al servizio della persona.

Operativamente si tratta di identificare un costo standard di sostenibilità per studente e di iniziarlo a impiegarlo come parametro fondamentale per il finanziamento della scuola pubblica statale e paritaria.

Lo Stato spenderebbe molto meno; le ragioni dell'economia si coniungerebbero con quelle del diritto, affinché ogni famiglia possa compiere, in piena libertà, come previsto dalla Costituzione Italiana, e senza costi aggiuntivi, le scelte educative che ritiene più adeguate per i figli. Oggi lo Stato spende 6.555,33 per un bambino della Scuola dell'Infanzia Statale, mentre le risorse destinate al bambino della Scuola dell'Infanzia Paritaria sono di soli 540,19; a fronte di 6.703,40 per un allievo della Scuola Primaria Statale, si destinano 814,26 per la spesa di un allievo che frequenta la Scuola Primaria Paritaria; a fronte di 7.413,67 per un allievo della Scuola Secondaria di I grado, si destinano 108,51 per la spesa di un allievo che sceglie la Scuola Secondaria di I grado, ma Paritaria; ben peggiore la sorte del giovane della Scuola Secondaria di II grado Paritaria: riceverà 50,49

dallo Stato che destina 6.919,20 a un coetaneo che sceglie la Scuola Pubblica Statale.

Che cosa spenderebbe lo Stato con il costo di sostenibilità? Il finanziamento per allievo (non ricevuto dallo studente, ma erogato direttamente alla scuola prescelta), varia a seconda del grado di scuola. Mediamente la spesa sarebbe di 4.352,16 per alunno, ben inferiore all'attuale spesa media di 7.063,94.

Quello proposto è un sistema di finanziamento centrato sullo studente, come già si verifica nel sistema sanitario italiano, dove il singolo cittadino gode di una sorta di "finanziamento pubblico ad personam" che può scegliere liberamente di spendere per curarsi in una struttura sanitaria pubblica o in una struttura sanitaria accreditata.

Se un tale parametro fosse realmente preso in considerazione e applicato, gli sprechi sarebbero di gran lunga ridotti e il sistema scolastico gioverebbe di una serie di fattori positivi che permetterebbe alle famiglie di scegliere tra buona Scuola pubblica Statale e buona Scuola pubblica Paritaria senza doversi preoccupare del costo di sostenibilità, annullando pertanto l'attuale situazione di discriminazione e permettendo di attuare concretamente il principio della libertà educativa.

Molto resta da compiere affinché il sistema formativo nazionale possa definirsi pienamente agiato sulla linea Europea e scevro da preconcetti ideologici, ma confido che nell'attuale dibattito che vede al centro innanzitutto la Riforma della Buona Scuola, riflessioni e contributi di questo tipo, possano giovare quanti a vario titolo (genitori, studenti e insegnanti) lavorano e operano quotidianamente nelle nostre scuole.

* Preside dell'Istituto Professionale Alberghiero e Rettore del Collegio "De Filippi" di Varese